

E' POSSIBILE UN NATALE IN TEMPO DI PANDEMIA?

È quello che si chiede, in questa sofferta lettera, P. Giuseppe Mizzotti. Inviata da Bergamo e non da Lima, dove P. Giuseppe sogna di ritornare, cerca di fare chiarezza sui luoghi comuni che da troppo tempo accompagnano il Natale

Bergamo, Natale 2020

Carissimi amici ed amiche,

da Bergamo vi scrivo, non da Lima... un primo segno di esilio prolungato, non voluto, sofferto, imposto da un virus invisibile ma implacabile... che ci obbliga tutti, in Perù ed in Italia, a celebrare queste feste a partire dalla nostra esperienza di fragilità che la pandemia ci fa sperimentare in tutta la sua tragicità.

La paura, l'insicurezza, il dolore di fronte a tanta sofferenza, l'impotenza per immunizzare il virus e per curare le ferite aperte nella nostra organizzazione sociale: l'orizzonte si fa scuro e non è facile guardare avanti con fiducia.

Tanto qui come in Perù, tutti, in questo contesto, soffriamo la fragilità...

Oltretutto la pandemia non fa distinzioni tra polmoni di ricchi e polmoni di poveri...

Ma poi la distinzione la facciamo noi, perché non è la stessa cosa essere povero o essere ricco di fronte all'aggressività del virus... i mezzi per proteggerci sono tremendamente differenti...

Eppure, questa pandemia dovrebbe aiutarci a riscoprire che tutti siamo una sola famiglia che oggi è indifesa.

È il momento di riscoprire la solidarietà nella nostra fragilità...

Mi scrivevano da Lima in questi giorni: «In questi ultimi tempi, sono state molte le chiamate per aprire le porte delle nostre case alla solidarietà con i più poveri e bisognosi. Abbiamo ricevuto e continuiamo a ricevere generosi aiuti che tu ci canalizzi dall'Italia... e questo ci ha obbligato a aprire le porte per uscire ed arrivare a chi più è dimenticato. E possiamo dirti che la solidarietà è per davvero una ricchezza dei nostri poveri che sono tantissimi. E dopo questa pandemia ne avremo ancora di più di poveri e più diversità di povertà: da chi è disoccupato a chi è maltrattato e mal pagato nel lavoro; povertà interiore che porta molti poveri al suicidio; povertà di abbracci, di affetti, di tenerezza, di visite, di... stare insieme; povertà di chi si è salvato, ma porta con sé molte ferite del coronavirus... Dovremo ricominciare da Gesù Cristo povero: "Aprite le porte a Gesù Cristo!"... Dovremo "aprire" le nostre "case", e quando diciamo "case", diciamo cuori... la nostra vita... FRATELLI TUTTI!... Avremo bisogno di cambi nel nostro modo di essere e di fare; più disponibilità all'ascolto; pregare con la gente... soffrire e piangere con la gente... Si avvicina il Natale: è il momento di riscoprire e riconciliarci con il mistero della solidarietà radicale di Dio con la fragilità dell'uomo, che celebriamo o dovremmo celebrare ogni anno con la nascita di Gesù».

Auguri, allora, a tutti perché il Natale, questo Natale, possa aiutarci ad aprire le porte e a vivere, come Dio, il nostro esodo: uscire da noi stessi e proiettarci verso l'altro, accettando quella rinuncia e sofferenza dove l'amore prova la sua verità.

Altri anni a Natale abbiamo celebrato la presenza di Dio in e con noi come tenerezza, relazione d'amore, abbraccio affettuoso e riconciliazione tra tutti.

Quest'anno possiamo celebrarla nell'esperienza della nostra fragilità.

Nella nascita di Gesù i cristiani percepiamo la presenza del divino nell'umano.

In questi difficili tempi di pandemia, dobbiamo discernere la presenza benevolente di Dio nei gesti concreti e umanizzanti di solidarietà.

Un Buon Natale per tutti e per tutte!

P. José MIZZOTTI

A handwritten signature in black ink, reading "P. José Mizzotti". The signature is written in a cursive style with a large initial "P" and "M".